

Dopo aver approfondito la visione della donna che partorisce il bambino e del drago che viene sconfitto dall'arcangelo Michele (Ap 12,1-18), lo sviluppo narrativo in Ap 13-15 è caratterizzato dalla crescita delle forze malefiche che seducono l'umanità (Ap 13) e dall'annuncio del giudizio divino (Ap 14) che culmina con l'invio sulla terra dei sette angeli con i flagelli (Ap 15). La crescita della potenza malefica è simboleggiata da due bestie.

La prima è la bestia (*thērion*) che proviene dal mare, con dieci corna e sette teste, dotata di un grande potere seduttivo. La bestia ha fatto guerra ai santi e li ha vinti. Associata alla bestia del mare compare nella scena una seconda bestia proveniente dalla terra, con due corna (13,11), dotata di uno straordinario potere idolatrico che attrae per la sua comunicazione ambigua («falso profeta»). Essa parla come un agnello e come il drago. Questa bestia incarna la falsa profezia e conquista con la sua seduzione un potere assoluto sull'umanità, costringendo tutti a adorare la statua della prima bestia, il cui numero simbolico che corrisponde ad una figura umana definita numericamente con «666».

Approfondiamo brevemente Ap 13.

Ap 13

La bestia sale dal mare 13,1. Si descrive il terrificante aspetto della bestia: la grande vitalità (sette teste) e l'immane potenza fisica e politica (dieci corni, sette diademi); la connotazione ibrida e quindi inquietante (aspetto di leopardo, piedi di orso, bocca di leone), e ancora la realtà ostile a Dio (nomi di bestemmia sulle sette teste), complice del Drago (il Drago le trasmette la sua potenza, il suo trono, e una grande potestà) (vv. 1-2). La terra fu presa d'ammirazione nei suoi confronti («al suo seguito»). Si descrive l'intraprendenza della Bestia marina in ogni campo: essa pronuncia enormità e bestemmie contro Dio (vv. 5a.6a), contro il cielo e i suoi abitanti (v. 6b); si mette a far guerra ai santi e li uccide (v. 7a), acquista potere e influsso sopra ogni tribù, lingua e gente (v. 7b), ed è oggetto di adorazione da parte degli abitanti della terra (v. 8).

Compare una seconda Bestia che sale dalla terra: nel settenario delle coppe essa sarà designata con l'epiteto di «falso profeta» (16,13; 19,20; 20,10). Già nel descrivere il suo aspetto, Giovanni fa capire in che linea bisogna comprendere la falsa profezia: la Bestia ha due corni come di agnello, ma voce di drago.

Per apparire nelle vesti di un «profeta» la Bestia si metterà nelle vesti del Cristo-Agnello, ma in realtà sarà anch'essa complice del Drago. Si aggiunge che la Bestia-dalla-terra si mette con astuzia al servizio della Bestia-dal-mare perché induce la terra e i suoi abitanti ad adorarla (v. 12), ricorrendo anche a prodigi come quello di fare scendere fuoco al cielo (v. 13), inducendo a costruire una statua della prima Bestia (v. 14), e poi ancora facendo di essa una statua animata e parlante (v. 15a). L'intraprendenza del falso-profeta si esplica non solo nel campo della propaganda ma anche in quello della «persecuzione»: imprime infatti un marchio sulla destra o sulla fronte degli adepti (v. 16) escludendo dal comprare e dal vendere, quindi dal fervore delle attività cittadine e dalla possibilità di una vita dignitosa, coloro che non accettano il marchio e la soggezione della Bestia (v. 17), e perfino mette a morte chi non adora la Bestia-dal-mare e la sua statua.

In sintesi si evidenziano le seguenti caratteristiche della descrizione del «male».

- 1) La prima caratteristica di questa bestia che «viene dalla terra» è quella di assomigliare a un agnello, ma di parlare come un dragone: è una potenza ingannevole, e le sue apparenze sono menzognere.
- 2) La seconda caratteristica è di essere in grado di compiere prodigi strabilianti, capaci di disorientare gli uomini e di trarli in inganno: fa scendere il fuoco dal cielo e fa parlare la statua. Nel mondo antico non era raro sentire raccontare di statue di celebri santuari che parlavano e si muovevano. Il sorgere di falsi profeti che fanno prodigi per ingannare i credenti è un tratto

- 3) La terza caratteristica è l'intolleranza: perseguita a morte tutti coloro che si rifiutano di adorare la prima bestia, e a tutti coloro che rifiutano di appartenere le impedisce di "comprare e vendere". Vuole, appunto, che tutti le appartengano, e per questo imprime ai suoi seguaci un marchio riconoscibile. Il vocabolo greco usato per indicare il "marchio di appartenenza" era il termine burocratico corrente per designare il sigillo dei Cesari.
- 4) La sua caratteristica più importante, il tratto che la individua, è di essere totalmente a servizio della prima bestia. Tutto ciò che fa è per rendere credibile la prima bestia e per indurre gli uomini a sottomettersi. Le fa erigere una statua e poi impone che venga adorata. La pretesa di farsi adorare non è nuova per la Bibbia: Nabucodonosor aveva fatto già una cosa simile (Dan. 3,5 ss.).

Ap 14

In Ap 14 la scena cambia radicalmente: il veggente contempla la figura dell'Agnello in piedi sul monte Sion. Appare contestualmente un corteo di 144.000 persone che seguono l'Agnello come primizia della redenzione (14,4-5). L'immenso corteo composto da credenti che si sono mantenuti puri dal peccato di idolatria, adora l'Agnello e innalza a Dio un cantico nuovo di lode e di ringraziamento. Tramite la voce di tre angeli si annuncia l'ora del giudizio (14,6.8.9), la caduta di Babilonia e la beatitudine riservata a coloro che hanno custodito i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (14,11). In tale contesto si colloca il momento del giudizio divino rappresentato da una prima scena oggetto della nostra analisi: «la messe e la vendemmia delle nazioni» (14,14-20). Segue immediatamente la seconda scena dominata dalla presentazione di sette angeli con i flagelli. Essi escono dalla sfera celeste dove ha sede il tempio di Dio e la tenda della Testimonianza e vengono inviati sulla terra per portare a compimento il giudizio divino (15,1-8). Al centro di questa scena spicca il solenne canto di Mosé e dell'Agnello, in cui viene celebrato il primato del Signore Dio onnipotente (15,3-4).



Brano della Scrittura: Ap 14,14-20

¹⁴E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d'uomo: aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. ¹⁵Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura». ¹⁶Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta. ¹⁷Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch'egli una falce affilata. ¹⁸Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». ¹⁹L'angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmio la vigna della terra e rovesciò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. ²⁰Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi.

(Ap 14,14-20)



Approfondimento esegetico

a) Ap 14,14-20

Il brano di Ap 14,14-20 presenta la visione del giudizio di Dio, articolata in due unità. Nei vv. 14-16 si presenta il giudizio impiegando l'immagine della mietitura, mentre nei vv. 17-20 quella della vendemmia. La visione si apre con l'apparizione di un personaggio seduto su una nube bianca con le caratteristiche di un «Figlio d'uomo» (v. 14). Già apparso in Ap 1,13-16, questo personaggio si richiama alla visione profetica di Dn 7,13 (cf. Mc 14,62)¹. I commentatori sono concordi

¹ Il testo di Dn 7,13-14 recita: «Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un

nell'identificare la figura messianica con Gesù Cristo, crocifisso e risorto. Il Figlio d'uomo si colloca nella trascendenza divina (la nube) segnata dall'evento della risurrezione (il colore bianco)² ed esercita tutta la sua autorità come un re assiso sul suo trono (la corona d'oro: cf. Ap 4,4; 6,2) nell'atto di giudicare i suoi sudditi. Il motivo del giudizio è simboleggiato dalla falce affilata che il personaggio tiene nella mano (cf. Gl 4,13)³. Nel v. 15 si presenta un altro angelo che esce dal tempio e grida a gran voce l'ordine di mietere. Va sottolineata la differenza tra la funzione degli angeli e quella del Figlio d'uomo. L'angelo trasmette l'ordine da parte di Dio mentre il Figlio d'uomo esercita la sua autorità in comunione con Dio Padre. L'invito consiste nel «gettare la falce» per la mietitura. Il riferimento all'oracolo del profeta Gioele lascia intendere il giorno del giudizio divino nei riguardi degli empi e dei peccatori. Nel nostro contesto l'espressione può indicare sia il giudizio di punizione degli empi, sia il raduno finale che rappresenta il termine dell'attesa e compimento del tempo escatologico (cf. Mt 3,12; 9,37; Mc 4,29). In prospettiva cristologica, il compimento del tempo accade con la missione di Cristo (Mc 1,15: «il tempo è compiuto»). In questa ottica, l'interpretazione assume un valore positivo: i credenti devono vedere nella venuta del Signore l'intervento finale di Dio con si compie il progetto di salvezza: la terra viene così mietuta (v. 16).

Nel v. 17 all'immagine della mietitura segue quella della vendemmia. Un altro angelo esce dal tempio celeste per annunciare la vendemmia. Questo essere angelico ha il potere sul fuoco e grida che è arrivato il tempo di gettare la falce e vendemmiare i grappoli della vite perché le sue uve sono mature» (v. 18). Segue l'azione di vendemmiare e l'uva viene raccolta nel «grande tino dell'ira di Dio». Si evoca così la pigiatura dell'uva nel torchio e dal vino pigiato nel tino fuoriesce «sangue»⁴. Si tratta di un'immagine che ritornerà in 19,13.15 con riferimento alla morte di Cristo. In linea con tale interpretazione, il nostro testo allude alla passione di Gesù e alla sua potenza redentrice. Il Cristo è stato crocifisso ed è morto fuori dalla porta della città santa (cf. Eb 13,10).

Colpisce l'enorme quantità di sangue che raggiunge il «morso dei cavalli» e la sua misura è pari a milleseicento stadi (200 miglia)⁵. Si tratta di un'immagine cruenta, drammatica, visualizzata come un *lago* largo milleseicento stadi e profondo come l'altezza di un cavallo al morso. Con questa immagine, probabilmente collegata a quella esodica del Mar Rosso (cf. Es 14,15-31), l'autore vuole esaltare la potenza immensa di Cristo vincitore e la grandezza della diffusione del male.

Il valore sacrificale della sua morte significato nel suo sangue, come un fiume di salvezza, inonda l'aridità della condizione umana ed estende il suo effetto salvifico finì all'estremità della terra. Riassumendo il messaggio del nostro brano si sottolinea come il Signore si presenta nel simbolo dell'Agnello, ritto e visibile sul monte Sion. Egli è il vero Figlio di Davide che ha espugnato la città santa, con la sua morte e risurrezione. Obbedendo al progetto divino il Cristo, Figlio d'uomo, conquista la Sion celeste, nelle sue vesti di giudice universale⁶.

figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto». Va notato come l'interpretazione simbolica del «figlio d'uomo» sia molto simile a quella adottata nel Quarto Vangelo (cf. Gv 1,51; 3,13; 5,27; 6,62; 8,28; 12,22; 13,31).

² Il colore bianco caratterizza la risurrezione: così il cavallo bianco del primo sigillo (Ap 6,2) e il cavallo del *Logos* divino (19,11).

³ L'oracolo del profeta Gioele contiene il motivo del giudizio dei popoli e utilizza le medesime immagini. Gl 4,9-13 recita: «⁹Proclamate questo fra le genti: preparatevi per la guerra, incitate i prodi, vengano, salgano tutti i guerrieri. ¹⁰Con i vostri vomeri fatevi spade e lance con le vostre falci; anche il più debole dica: «Io sono un guerriero!». ¹¹Svelte, venite, o nazioni tutte dei dintorni, e radunatevi là! Signore, fa' scendere i tuoi prodi! ¹²Si affrettino e salgano le nazioni alla valle di Giosafat, poiché lì sederò per giudicare tutte le nazioni dei dintorni. ¹³Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano, poiché grande è la loro malvagità!».

⁴ L relazione tra uva / mosto e sangue ritorna in Gen 49,11; Dt 32,14.

⁵ Il numero simbolico di 1600 è probabilmente da interpretare nella sua scomposizione di 4 x 4 x 100, rileggendo in questo simbolo aritmetico il significato dell'universo (il numero 4 indica la dimensione del mondo creato). In tal senso l'offerta sacrificale di Cristo raggiunge tutti gli uomini fino all'estremità della terra per donare loro la salvezza con il suo sangue; cf. DOGLIO, *La testimonianza del discepolo*, 317.

⁶ Cf. VANNI, *L'Apocalisse di Giovanni*. Secondo Volume, 514-523; BIGUZZI, *Apocalisse*, 283-285.

Sulla base dell'analisi dei due brani (Ap 14,14-20; 15,1-8) segnaliamo quattro motivi teologici che riassumono il messaggio dei testi proposti e aprono la strada alla loro attualizzazione: 1) Saper accogliere il giudizio di Dio; 2) La pedagogia delle «piaghe» della vita; 3) L'importanza della preghiera di lode e di adorazione; 4) La salvezza è aperta a tutti i popoli.

1) L'inesorabile sviluppo della storia umana volge verso il suo termine e contestualmente verso il giudizio di Dio. Nel «Simbolo Apostolico» si afferma che Cristo nella sua *parusia* «verrà a giudicare i vivi e i morti». Tale «giudizio» implica un approfondimento non solo sul versante teologico ed escatologico, ma anche su quello antropologico. Sul versante teologico la rivelazione biblica conferma che il termine di ogni realtà umana è segnato dalla *parusia*, cioè dalla venuta finale del Cristo (cf. Mt 25,31-46). Egli è l'*eschaton* e nella sua apparizione gloriosa vi sarà il giudizio universale. I morti risorgeranno con il loro corpo glorificato e ogni persona riceverà la destinazione finale verso la beatitudine (paradiso) o la lontananza da Dio (inferno)⁷. Sul versante antropologico il giudizio finale implica il compimento delle storie di libertà vissute da ogni uomo. Esso comporta «il rendersi consapevoli della qualità etica di queste storie di fronte a Dio». Le due pagine di Ap 14-15 ci aiutano a comprendere con il loro linguaggio simbolico la serietà del giudizio dell'Onnipotente e il rispetto della libertà umana, su cui si orienta il senso della vita di ciascuna persona. Il credente non può eludere la realtà del giudizio finale, ma deve saper attendere con profondo senso religioso l'incontro con Cristo, Signore e giudice della storia.

2) Colpisce l'immagine dei sette angeli che sono inviati da Dio per realizzare la loro missione sulla terra. Essi recano «sette flagelli» e il loro compito consiste nel colpire il male con le piaghe. Questa missione richiede un approfondimento sul modo con cui Dio interviene nella storia. L'autore prende spunto dal racconto delle «piaghe d'Egitto» (cf. Es 6-9) per applicare il suo messaggio al contesto di prova che sta vivendo la comunità giovannea. Rileggendo il simbolismo delle piaghe nella tradizione dell'esodo occorre decodificare il linguaggio catastrofico del genere apocalittico e saper cogliere il valore positivo dell'intervento divino. I flagelli e le loro piaghe vanno interpretate con il significato di «castigo pedagogico». Nel contesto ecclesiale a cui fa riferimento l'autore dell'Apocalisse, il messaggio che si intende comunicare riguarda la «pedagogia di Dio». Questa interpretazione è in linea con quanto affermato in Ap 3,19: «Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo». Nella stessa linea si colloca l'affermazione di Eb 12,6: «il Signore corregge quelli che egli ama, e punisce tutti coloro che riconosce come figli». Le prove che il Signore permette fanno parte del cammino di maturazione che i credenti sono chiamati a vivere nel contesto della loro missione nella storia.

3) Un altro motivo che tornerà in Ap 15 è la preghiera. Si riporta il canto dell'Agnello collegato con il canto di Mosè. Il contesto liturgico in cui è inserito il cantico esalta il valore della preghiera vissuta dall'intera comunità. Nel nostro testo si tratta di una preghiera di lode rivolta a Dio Onnipotente per le opere grandi e mirabili da lui compiute. Nella tradizione anticotestamentaria ci sono diversi esempi di lodi che la comunità di Israele innalza a Dio⁸. L'esperienza della preghiera è fondamentale per crescere nel cammino di fede sul piano personale e comunitario. Alla preghiera di lode si collega quella di «adorazione». Attraverso l'adorazione il credente si riconosce creatura davanti al suo Creatore. Nell'adorazione si riconosce la grandezza del Signore che ha creato il mondo e l'uomo e si conferma la fiducia nell'onnipotenza del Salvatore che libera dal male⁹.

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del vaticano 2024, n. 1040: «Il giudizio finale avverrà al momento del ritorno glorioso di Cristo. Soltanto il Padre ne conosce l'ora e il giorno, egli solo decide circa la sua venuta. Per mezzo del suo Figlio Gesù pronunzierà allora la sua parola definitiva su tutta la storia. Conosceremo il senso ultimo di tutta l'opera della creazione e di tutta l'Economia della salvezza, e comprenderemo le mirabili vie attraverso le quali la provvidenza divina avrà condotto ogni cosa verso il suo fine ultimo. Il giudizio finale manifesterà che la giustizia di Dio trionfa su tutte le ingiustizie commesse dalle sue creature e che il suo amore è più forte della morte».

⁸ Cf. Sal 28; 29; 96; 103; 104; 121; 145.

⁹ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2628.

4) I due testi che abbiamo approfondito evidenziano due concetti collegati: il giudizio di Dio su tutti i popoli e insieme l'universalità della salvezza aperte per tutte le genti. La paternità di Dio e il suo amore misericordioso si estendono a tutte le genti. A partire da questa verità l'autore giovanneo prospetta, attraverso le suggestive immagini proposte, l'attuarsi del progetto divino che coinvolge l'intera umanità. La prospettiva universale della salvezza è attestata sia nelle lettere paoline (cf. Col; Ef; Lettere Pastoralì) che nell'opera lucana (Vangelo ed Atti). L'incarnazione del Figlio, la sua missione e il dono della sua morte e risurrezione porta a compimento la vittoria sul peccato e sulla morte, schiudendo le porte alla vita eterna nel Regno di Dio. In conseguenza di tale motivo, lo sviluppo dell'evangelizzazione verso gli estremi confini della terra (cf. Mt 28,19-20) è una prerogativa che caratterizza la missione della Chiesa nel corso della sua storia.